

GOVERNANTI E GOVERNATI

Se il leader è il mio vicino di casa

di SEBASTIANO MAFFETTONE

A cinquecento anni dal Principe, Machiavelli dovrebbe avere il buon gusto di risuscitare. Sia per aiutarci a capire che sta succedendo nel mondo politico italiano, sia per suggerirci rimedio. Sappiamo bene quale sarebbe la prima impressione dell'illustre fiorentino se leggesse i giornali, oppure guardasse la tv e adoperasse il computer. Sicuramente, un'impressione di progressivo disfacimento, d'incapacità gestionale, d'impotenza politica, e via di seguito. Il male si percepisce facilmente. La diagnosi è però più oscura. La prognosi quanto mai improbabile. In democrazia, non dovrebbe esserci un «gruppo sociale significativo» sistematicamente più rilevante degli altri. Questo perché, per sua vocazione intrinseca, la democrazia è nemica dell'egemonia. Se un gruppo sociale significativo determina di regola il modo in cui si fanno le leggi e il loro contenuto, allora si può dire che il gruppo in questione sia egemone. Un gruppo egemone, con un occhio alla storia, potrebbe essere costituito dai latifondisti, dai grandi industriali, dai banchieri. Qualunque gruppo egemone così concepito tradisce lo spirito della democrazia per una semplicissima ragione: fa i suoi interessi e non quelli del popolo sovrano. Il sistema liberal-democratico, con le sue regole costituzionali e le sue procedure di voto, serve a impedire questo tipo di egemonia. Tenzialmente, altri gruppi si coalizzeranno col passare del tempo per fare concorrenza a quello egemone, e poco alla volta ci riusciranno.

Questa è la storia a lieto fine che s'insegna a scuola e nelle università. Ma il meccanismo s'inceppa se sostituiamo ai gruppi egemoni tradizionali, del tipo di quelli che abbiamo prima menzionato, un gruppo sociale significativo diverso. Se supponiamo infatti che il gruppo egemone sia costituito dalla classe politica al potere, i rimedi liberali e democratici anti-egemonia non funzionano. Rimuovete per un attimo dalla vostra immaginazione le distinzioni abituali tra destra e sinistra, tra berluscones e renziani, tra democristiani e radicali e via cantando. Se sparisce questo arcobaleno di posizioni politiche alternative, resta in vita un unico grigio e indistinto gruppo sociale significativo: i politici. Costoro si comporteranno all'incirca come i latifondisti, gli industriali e i banchieri di cui sopra. Faranno in sostanza i propri interessi e non quelli del popolo sovrano. Ma una differenza c'è. E pure fondamentale. Mentre la liberal-democrazia ti consente di costruire aggregazioni e coalizioni alternative, in grado di cambiare gli equilibri del momento che sono a favore dei gruppi egemoni tradizionali, nel caso della classe politica lo stesso meccanismo non funziona. Voti a destra o a sinistra, infatti, «quelli» vanno sempre al potere. Un rimedio potrebbe esserci. Il guaio è che forse il rimedio è ancora peggiore del male. Se dovessi dirlo nel gergo dei professori, direi che il rimedio consiste nella ricerca accanita dell'isomorfismo. Per isomorfismo qui intendo la tendenza della politica democratica a rendere sempre più simili eletti ed elettori. Fino a renderli indistinguibili. Se

«quelli», sarebbe a dire i membri del gruppo sociale egemone costituito dai politici, fanno i loro interessi e non i miei, allora perché non mandare in Parlamento uno esattamente come me? Immagino che un ragionamento del genere sia quello che fanno molti elettori italiani di questi tempi. E suppongo che qualcosa di simile sia dietro al successo elettorale di Grillo e dei suoi. In questo modo, a prima vista i conti sembrano tornare: smantelliamo la classe politica e così non ci sarà più il gruppo egemone che fa i suoi interessi a nostro danno. Perché allora ho detto che questo rimedio rischia di essere peggiore del male? Banalmente, perché l'isomorfismo è una pericolosa illusione. Dobbiamo cercare in tutti i modi di eleggere e nominare rappresentanti che siano non eguali a noi, ma migliori di noi. Migliori come competenza legislativa e come visione politica, intendo. Difficile dubitare da questo punto di vista che Giuliano Amato, per esempio, sia un candidato ideale per la Consulta. La politica democratica dopotutto è per eleggere persone come Churchill, Brandt e De Gasperi, non il mio vicino di casa. Chi governa deve in altre parole essere il miglior rappresentante possibile di chi è governato. Facile a dirsi — commenterà qualcuno — ma dove li troviamo i De Gasperi al giorno d'oggi, in questo disperato Paese? E che fare se per lunghi periodi t'imbatti in una classe politica spesso inetta e disonesta? Domande senza facile risposta. Proprio per questo, ho chiesto aiuto a Machiavelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

